

Parashat Beshallah 5761

Il “sistema Egitto” e la Teshuvà del Faraone

*“E disse Moshè al popolo: ‘Non temete, rimanete fermi e guardate la salvezza del Signore che vi farà oggi, poiché così come vedete gli egiziani oggi, non continuerete a vederli in eterno. Il Signore combatterà per voi, e voi **rimarrete in silenzio.**’ E disse il Signore a Moshè: ‘**Cosa gridi a Me? Parla ai figli d’Israele e partano.** E tu alza la tua verga e stendi il tuo braccio sul mare e dividilo e verranno i figli d’Israele in mezzo al mare all’asciutto. Quanto a Me, eccoMi che indurisco il cuore dell’Egitto e verranno appresso a loro e mi glorierò sul Faraone e su tutto il suo esercito su i suoi carri e sui suoi cavalieri. **E sapranno l’Egitto che Io Sono il Signore nel glorificarmi sul Faraone, sui suoi carri e sui suoi cavalieri.**” (Esodo XIV, 13-18)*

La redenzione dall’Egitto è divisa in due parti. L’uscita fisica, quella delle dieci piaghe per intenderci, e l’apertura del Mare. Il processo di redenzione non è completo fino al passaggio del Mare. Secondo il Midrash poi lo stesso Regno di D-o sul Mondo non è stabile fino a che Israele non intona la Cantica. Non è affatto chiaro perché il popolo non venga liberato in una sola volta. Rav Chajm Fridlander, (Siftè Chajm II, 391) spiega il senso profondo delle diverse fasi. Quando Moshè ed Aron si presentarono per la prima volta dal Faraone essi dissero semplicemente: *“Così ha detto Il Signore D-o di Israele: ‘Manda il Mio popolo e che mi facciano festa nel deserto.’”* (Esodo V,1)

Il Faraone risponde: *“Non conosco il Signore ed anche Israele non manderò”*. A quel punto Moshè ed Aron aggiustano il tiro dicendo: *“Il D-o degli ebrei ci si è rivelato, mandaci per favore per una via di tre giorni nel deserto ed offriremo al Signore nostro D-o affinché non ci colpisca con la peste o con la spada”*.

Ci sono diverse differenze tra le due richieste. La prima viene espressa attraverso il Nome tetragrammato mentre la seconda viene pronunciata in nome del ‘D-o degli ebrei’. La prima parla di un ‘*manda il Mio popolo*’ generico, senza un limite di tempo, una liberazione definitiva, la seconda è una richiesta di un ‘permesso’ di tre giorni. Nella terza viene presentato il deterrente di un danno per gli ebrei ma anche per lo stesso Faraone. Il Ramban in loco spiega queste differenze. Di certo il Faraone conosceva il D-o degli ebrei, e probabilmente lo temeva anche. Egli però non conosceva e non riconosceva il Tetragramma. Il Nome che indica l’unicità e l’onnipotenza Divina non era noto al Faraone e non si sposava con la sua mentalità. Il Nome ‘Elokim’ indica l’autorità. I giudici sono più volte chiamati ‘elokim’. Il Faraone non ha nulla in contrario ad accettare il D-o degli ebrei nel suo pantheon ma non può capire e non può accettare pretese di esclusiva. Moshè ed Aron provano a trovare una lingua comune col Faraone. Provano ad andare sul minimo comune multiplo tra le due culture per poter quanto meno dialogare. Anche l’improvvisa introduzione del deterrente (peste o spada) non è che il preludio alla modalità ‘piaghe’ che piegherà il Faraone. Ed a ben vedere i lunghi mesi delle piaghe non sono altro che un continuo cercare del Faraone di eludere la piaga contingente e non un esaminare la situazione nel suo complesso. Il mondo dell’Egitto con la sua cultura si basa sull’analisi del

particolare e mai dell'intera figura. Come dice il Faraone a proposito delle locuste *'e che mi levi solamente questa morte'*. Dunque le piaghe dimostrano al Faraone la quantità della autorità Divina ma non la sua qualità. Anche dopo aver perso il suo stesso figlio il Faraone non riesce a scrollarsi di dosso il particolarismo. Infatti ci si aspetterebbe che dopo la morte dei primogeniti il discorso finisse lì, ed invece è lo stesso Faraone a preparare personalmente il proprio cocchio (Rashì) per inseguire Israele. E questo perché? Perché fino a che non si capisce l'unicità assoluta di D-o c'è sempre spazio per una nuova analisi quantitativa. Iddio aveva infatti distrutto tutte le divinità egiziane durante le piaghe in ottemperanza a quanto annunciato *'e su tutte le divinità egiziane farò prodigi'*, tranne una. Il dio Baal Zafon, posizionato dinanzi al Mare era stato appositamente risparmiato per questa occasione (così come il Faraone pur essendo primogenito). Nella mente del Faraone Iddio è stato abbastanza forte da uccidere tutti i primogeniti ma evidentemente non abbastanza per distruggere Baal Zafon.

Vediamo di capire questa storia di Baal Zafon. Questa divinità è per i maestri il genio dell'Egitto. Ogni nazione, tranne Israele, ha un proprio genio celeste. Esso rappresenta la radice spirituale stessa della nazione. Secondo i Saggi Iddio non distrugge una nazione fino a che non ha distrutto il genio di questa. Dunque il Faraone non si arrende del tutto fino a che si rende conto che c'è ancora il suo genio, la sua radice, la sua cultura. Ed è straordinario come Rashì, dicendo che il Faraone prepara da solo il proprio cocchio, capisca la chiave della questione. A ben vedere Iddio stesso dice di gloriarsi non solo sul Faraone ma anche su cavalli e cavalieri. Assunto che D-o non ha bisogno di gloriarsi su nessuno, si può capire il fatto che Faraone comprenda i suoi errori, ma i cavalli ed i cavalieri? Mi pare che tutto ciò ben si sposi con quanto dice Rabbì Chajm di Volozin circa il verso della Cantica *'il cavallo ed il suo cavaliere ha sprofondato nel mare'*. Non si parla qui del cavallo fisico ma della struttura sociale dell'Egitto nella quale ognuno è sottomesso ed a sua volta sottomette. Dallo schiavo che si rifà sullo schiavo ebreo fino al Faraone in qualche modo sottomesso al proprio ruolo ed al proprio ego. Allora capiamo perché la Torà è tanto attenta a dirci che non rimase neanche un solo cocchio. Se pure ne fosse rimasto uno sarebbe stato un problema contro un popolo di qualche milione di persone? Il punto è che qui si parla di valori. Fino a che c'è un solo cavallo egiziano in piedi il 'sistema Egitto' è presente. Solo quando si realizza la disfatta totale come funzione dell'ostinatezza del Faraone a non rinunciare (per principio) al sistema cavallo-cavaliere, si capisce che c'è chi è sopra i sistemi e che non c'è altro all'infuori di Lui. Allo stesso tempo capiamo perché la Torà vieta al Re d'Israele di eccedere nel possesso di cavalli affinché non riporti il popolo in Egitto. C'è da chiedersi che c'entrano i cavalli col tornare in Egitto. La Torà nella Sua grandezza invita il re a non rientrare nel sistema Egitto. Il primo modo per spezzare il sistema Egitto è quello di avere un re umile che si aliena dall'idea che il re dispone del popolo a suo piacimento. Sarà questo l'unico tipo di re che non sarà schiavo della sua immagine. I cavalli sono quindi da una parte simbolo della ricchezza che il re d'Israele deve limitare e d'altra parte simbolo del sistema egiziano che sottomette la dignità dell'uomo. Solamente l'apertura del Mare e la totale distruzione della struttura egiziana radica nell'Egitto e soprattutto nel cuore di Israele la fiducia nel fatto che non c'è null'altro all'infuori di Lui. Il sistema panteistico egiziano, come ogni sistema pagano, attribuisce alle varie divinità il potere su uno o più elementi della natura. Annegando i bambini ebrei nel Nilo gli egiziani si basano sul fatto che avendo Iddio giurato di non portare più il diluvio Egli non ha potere sull'acqua. Portando gli egiziani nel diluvio e non il diluvio sugli egiziani Iddio da una parte dimostra il Suo totale dominio della natura e dall'altra presta fede alla propria promessa. Questo spezza il sospetto che ci possano essere altre entità o che qualche cosa possa essere fuori dal governo Divino.

Per concludere ricorderemo che secondo il Midrash il Faraone diventa re di Ninive, ed il suo pentimento è narrato nel libro di Jonà che leggiamo a Minchà del giorno di Kippur [Testo, traduzione e commenti [si trovano qui](#)]. La teshuvà del Faraone/ Re di Ninive è tale che il digiuno e le vesti di sacco vengono imposte agli uomini ed agli animali. Forse il re di Ninive, già Faraone

d'Egitto, ha alla fine capito l'importanza di un sistema sociale corretto e soprattutto della nullità dei sistemi dinanzi al Regno del Signore. Quello del Nome di quattro lettere che indica l'Onnipotenza, quel Nome che è la radice dell'esistenza e che Egli ha impresso su di noi rendendoci strumento per la glorificazione del Suo Nome. Il Faraone che si gloria del sistema cavallo-cavaliere e che quasi annega col proprio bel sistema impone le vesti di sacco a quegli stessi animali che una volta adorava, in segno di Teshuvà dinanzi al Signore Re d'Israele.

Ci sono dei momenti nella storia nei quali ci si chiede solo di guardare e di rimanere in silenzio mentre Iddio opera. Quello che però conta è saper cantare, dopo, la gloria del Signore. Allo stesso modo Iddio ci redimerà presto mentre noi rimarremo in silenzio e solo dopo, quando i morti risorgeranno, *“Allora canterà Moshè ed i figli d'Israele questa Cantica al Signore...”*.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici
